

Inflitti ventotto anni

I primi verdetti dell'operazione "Epizeferi" confermano l'impalcatura di un'inchiesta che, nel giugno dello scorso anno, ha smantellato un traffico di droga tra la città dello Stretto e la Calabria, con varie ramificazioni in altre parti d'Italia. Ieri il giudice per le udienze preliminari, Maria Pino, ha condannato Orazio Cacciola, messinese, 47 anni, assistito dall'avvocato Luigi Gangemi, e Giuseppe Pipicella, 45 anni, calabrese, a dieci anni di reclusione ciascuno; ad Antonio Strangia, 30 anni, originario di Locri, sono stati inflitti otto anni e otto mesi. I tre erano stati ammessi al giudizio abbreviato. Per loro il pubblico ministero, Rosa Raffa, aveva chiesto condanne più pesanti 16 anni per Pipicella, 15 anni e 4 mesi per Strangio e 13 anni e 4 mesi per Cacciola.

Si chiude così il primo filone giudiziario dell'operazione. Complessivamente erano diciannove le persone coinvolte dall'indagine. In quindici, il 5 maggio scorso, furono rinviate a giudizio dal gup Maria Pino (il processo inizia il 18 settembre), mentre, Marco Giambra, originario di Caltanissetta, 36 anni, ha chiesto di essere ammesso al patteggiamento allargato. Nel giugno del 2002 gli sforzi investigativi dei carabinieri furono coronati da una raffica di arresti avallati dalla Procura. Attraverso un'indagine fondata su intercettazioni e riprese filmate delle trattative per il passaggio della droga, gli inquirenti ricostruirono la trama del traffico di stupefacenti. Secondo l'accusa, i messinesi Orazio Cacciola e Salvatore Di Napoli, avevano allacciato rapporti importanti con alcuni personaggi calabresi, ben inseriti nel traffico di stupefacenti. Seguendo il filo dei contatti, gli investigatori portarono alla luce le strategie dell'organizzazione, capace di garantire in città grossi quantitativi di eroina e cocaina. La rete dei rapporti si estendeva anche in altre zone dell'Italia: Cernusco sul Naviglio, Roma, Scalea, Santa Maria del Cedro, San Luca, Bovalino, Enna. Il gruppo, tra l'altro, aveva la possibilità di "rigenerare" l'apparato dei piccoli corrieri, utilizzati per vendere al dettaglio la "roba", venivano rimpiazzati rapidamente, assicurando costantemente i rifornimenti di droga. L'inchiesta dei carabinieri, coordinata dal sostituto procuratore, Rosa Raffa, ha aggirato anche le precauzioni degli indagati, ormai consapevoli di essere sotto la lente d'ingrandimento degli investigatori. Nonostante i tentativi di neutralizzare le microspie, attraverso numerose schede telefoniche, "segugi" dell'Arma riuscirono a immortalare incontri decisivi tra gli indagati. Proprio nel corso di questi vertici, secondo l'accusa, si chiudevano gli accordi per l'acquisto e lo spaccio della droga.

Antonio Siracusano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS